

RUGGERO BENERICETTI

NOTE SU FORLIMPOPOLI, BERTINORO E MELDOLA
NELLE CARTE ARCIVESCOVILI RAVENNATI DEL
DUECENTO

Intensi furono i rapporti spirituali e temporali tra l'arcivescovado di Ravenna, la città di Forlimpopoli e il suo antico territorio nel Duecento¹.

Gli imperatori riconoscono all'arcivescovo il contado, come apprendiamo dai diplomi del tempo; confermano inoltre i castelli di Castelnuovo e di Teodorano con le loro corti².

I papi ribadiscono la giurisdizione metropolitana sul vescovado forlimpopolese e sui monasteri di Galeata e di Santa Maria in Urano

¹ R. BENERICETTI, *Note su Forlimpopoli ed il suo territorio nella prima età comunale (secolo XII). L'apporto delle carte ravennati*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi» (d'ora in poi «FDS»), XXXV (2024), pp. 21-45.

² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI RAVENNA-CERVIA, Archivio Arcivescovile (d' ora in poi AARA), *Pergamene*, P 8276, diploma dell'imperatore Ottone IV del 30 ottobre 1209, conservato in copia, (dove si ricordano Forlimpopoli e distretto, Castelnuovo con la sua corte e le sue pertinenze). Regesto: J. F. BÖHMER, *Regesta imperii*, ed. J. FICKER e E. WINKELMANN, VI/I, Innsbruck 1901, p. 100, n. 315 (BÖHMER). Se non diversamente indicato i documenti si intendono conservati in questo archivio. In 9545, diploma dell'imperatore Federico II del 5 ottobre 1220, in copia, viene ricordato, in più, il castello di Teodorano. Cfr. BÖHMER, cit., VI/I, p. 265, n. 1182.

(presso Bertinoro). Ricordano tra i possessi, oltre a Castelnuovo e Teodorano, alcuni castelli contigui e, dalla metà del secolo, Meldola³.

Frequenti sono le relazioni con le comunità di Forlimpopoli e le altre del territorio. Le nozioni di territorio o contado sembrano in questo tempo un po' superate. Solo la giurisdizione spirituale del vescovo pare estendersi ancora entro gli antichi confini, anzi sembra ampliarsi verso Rocca San Casciano e Bagno di Romagna.

Forse per questo i notai nei loro contratti, dopo la metà del secolo, cominciano a sostituire sempre più frequentemente il vocabolo 'diocesi' a quello di 'territorio', per influsso, pare, della Cancelleria Pontificia⁴.

Raccogliamo qui di seguito alcune note su Forlimpopoli, di Bertinoro e di Meldola nel Duecento avvalendoci delle pergamene conservate nell'Archivio Arcivescovile.

Una prima difficoltà dell'indagine deriva dall'alto numero degli inediti; i documenti non sono di facile reperimento in quanto l'indice topografico delle carte arcivescovili del Ginanni pare incompleto⁵. Anche la loro comprensione si presenta ardua. Sia perché ci sono pervenute in uno stato non sempre buono (frequenti sono le lacune, le macchie o le scoloriture dell'inchiestro), sia perché la lettura di talune scritture non è agevole. A ciò si aggiungano le numerose abbreviazioni e la complessità dei formulari, suscitati dal sorgere dei nuovi istituti e dal rinnovamento degli studi giuridici. Va poi messa in conto la mancanza di una cronaca contemporanea che offra la trama entro la quale collocare i dati che emergono progressivamente dalle carte. Motivi di spazio obbligano a restringere la ricerca ai centri principali della pianura e della prima collina, escludendo, ad esempio,

³ Privilegio di papa Onorio III del 15 maggio 1224, in copia. Cfr. A. POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum*, Berlino 1874-1875, n. 7248 e app. II, p. 2094 (POTTHAST); P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae*, III, II, Romae 1895, p. 247, n. 4989 (dove si ricordano i possedimenti di Teodorano, Castelnuovo, Aquiliano, Bagnolo, Molin Vecchio, Monte Bovario); A 29 e A 30, privilegio di papa Gregorio IX del 9 dicembre 1228. Cfr. POTTHAST, cit., n. 8292 (con la menzione di Castelnuovo e Teodorano, Fixe, Bagnolo, Aquiliano, Molinvecchio); AARA, *Diversorum*, II, ff. 159-160, 179-180, privilegio di papa Alessandro IV del 2 dicembre 1255. Cfr. POTTHAST, cit., n. 16091 (con il ricordo di Castelnuovo, Fessa, Teodorano, Bagnolo, Aquiliano, Molinvecchio e Meldola).

⁴ E 1787, lettera dell'arcivescovo Filippo del 1262. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II, Venezia 1802, p. 376, n. 100 (relativo ad una chiesa); I 4316, livello del 12 luglio 1277; L 5551, enfiteusi del 4 dicembre 1283; L 5552, enfiteusi del 5 dicembre 1283; L 5550, enfiteusi del 5 dicembre 1283; L 5549 enfiteusi del 6 dicembre 1283; L 5464, lodo del 20 gennaio 1285; N 6320, livello dell'11 marzo 1292; N 6376, enfiteusi del 13 aprile 1292; N 6317, livello del 9 agosto 1292; N 6316, livello del 17 luglio 1293.

⁵ Cfr. AARA, ms. P.P. GINANNI, *Tabularii Metropolitanæ Ravennatis index alphabeticus verborum et rerum*, 4, Ravenna 1745, ff. 539-566v.

la pieve di Castelnuovo, nella quale notevole fu la presenza dell'autorità arcivescovile e di conseguenza i carteggi.

La presente indagine va dunque considerata parziale e provvisoria, bisognosa di essere completata e precisata attraverso ricerche più approfondite.

FORLIMPOPOLI (*Forumpopuli, civitas Popiliense*)

Non si riscontrano nel Duecento possessi arcivescovili nella città o nei suoi dintorni, scarsi del resto anche nel secolo precedente, o almeno non ce ne è giunta notizia⁶. Ci troviamo così nell'impossibilità di aggiungere qualche complemento di carattere topografico a quel testo fondamentale che è la donazione del vescovo Ubertello (1214-1223) al monastero di San Rufillo di Forlimpopoli del 1214, sorta di mappa della città, delle sue contrade e dei suoi borghi⁷.

Forse quel che gli arcivescovi possedevano antecedentemente nei paraggi era andato perduto dopo la pace dei Costanza (1183) o poco dopo. In una lettera di papa Onorio III (1216-1227) del 1222, al prevosto di Forlimpopoli, si lamenta scarso rispetto dei possedimenti arcivescovili del territorio⁸. La cattedrale, presso cui era la sede episcopale, è nominata una sola volta, con il significativo appellativo di pieve di Santa Maria *De Episcopatu*⁹. Si ricordano il podestà e gli ufficiali del comune, il vescovo e i canonici. Con loro l'arcivescovo comunicava frequentemente.

Il vescovo Ubertello (1214-1224), ad esempio, assistette, nel 1222, l'arcivescovo Simeone (1217-1228) quando fu spogliato del castello

⁶ Per un quadro generale del periodo Cfr. A. ARAMINI, "Scritti", Forlimpopoli 1993; V. BASSETTI, *Forlimpopoli Medievale: radiografia di una città*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione: 1380-1980*, Forlì 1983, pp. 19-40; A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo. Dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione: 1380-1980*, cit., pp. 41-58, qui pp. 49-52; T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001, pp. 114-124 (ivi bibliografia).

⁷ V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione" del vescovo Ubertello*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 49 (1998) pp. 39-57; T. ALDINI, *Forlimpopoli*, cit., pp. 114-115. Su questo vescovo Cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, «FDS», VII (1996), pp. 113-128, qui p. 124.

⁸ L 4881, bolla del 28 aprile 1222. Ed. G. ZATTONI, *Bolle pontificie inedite dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, in *Scritti storici e ravennati*, Ravenna 1975, pp. 235-269, qui p. 262 n. XVI.

⁹ G 2462, concessione del 29 novembre 1255.

di Monte Bevaro (Bovario) presso Rocca San Casciano fondato dal predecessore Gerardo (1160-1180?)¹⁰.

Il successore, il vescovo Egidio (1224-1239), prima di ascendere alla cattedra episcopale sembra occupasse la carica di prevosto, cioè di capo del capitolo dei canonici. Fu spesso incaricato da papa Onorio III di rappresentarlo in alcuni affari locali (1221-1224). Anche da vescovo continuò a svolgere incarichi simili. Nel 1226 gli venne commessa una divergenza per la riscossione di decime che coinvolgeva il capitolo di Ravenna e l'arciprete di Rocca San Casciano (entro la cui pieve erano posti i beni oggetto della controversia) da una parte e i preti di Sant'Agata Maggiore di Ravenna dall'altra¹¹. Può darsi che a quel tempo risalga il passaggio della pieve di Rocca San Casciano dal vescovado forlivese a quello forlimpopolese, dove la ritroviamo in seguito, se l'avvenimento non è però da collocarsi in data anteriore¹².

Il vescovo Giovanni (1251-1262), nel 1257 ancora qualificato "eletto", riceve in quell'anno dal papa Alessandro IV (1254-1261) l'incarico di presiedere un colloquio tra l'arcivescovo di Ravenna Filippo Fontana di Pistoia (1250-1268)¹³ e la comunità di Bertinoro¹⁴. Presenzia inoltre ad un atto del 1260¹⁵.

Semplicemente menzionato è il vescovo Ravaldino (1270-1285)¹⁶.

L'ultimo vescovo di Forlimpopoli del Duecento, Taddeo (1285-1303), è meglio documentato¹⁷. Nel 1286 convoca il rettore della chiesa di San Lorenzo in Teodorano, Bartolo, che si fa rappresentare da un procuratore¹⁸. Nel 1296 chiede, per mezzo del rettore della chiesa di San Michele, suo procuratore, di sospendere la riscossione

¹⁰ H 3666, censura del 9 maggio 1222. Su questa questione vedi anche la lettera di papa Onorio III ad un canonico faentino. Cfr. POTTHAST, cit., appendice, p. 2094, n. 7259b-26114.

¹¹ L 5043, convenzione del 18 luglio 1226.

¹² L 5169, lettera del vescovo di Rimini a quello di Faenza del primo di febbraio 1231, sulla restituzione di alcuni beni arcivescovili. Cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., p. 125.

¹³ M. MORGANTE, *Filippo da Pistoia arcivescovo di Ravenna (1190 ...? - 1270)*, Ascoli Piceno 1959; G. ZANELLA, *Filippo da Pistoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 757-762.

¹⁴ F 2285, concessione dell'11 maggio 1256. Edita in J.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, V, Venezia 1760, pp. 71-72, n. 50 (AC); M 5850, notificazione del 26 luglio 1257; M 5816, protesta del 18 giugno 1260; F 2288, concessione del marzo 1261 (dove compare presso dell'arcivescovo). Cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., p. 125.

¹⁵ M 5816, protesta del 18 giugno 1260.

¹⁶ M 5788, concilio provinciale del 18 aprile 1270, sulla violazione dei beni dell'episcopato di Cesena. Cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., p. 126.

¹⁷ Cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, cit., p. 126.

¹⁸ N 6458, deposizione del procuratore del 26 agosto 1286.

delle collette¹⁹. Infine nel 1300 nomina un canonico della pieve di Rocca San Casciano suo inviato presso l'arcivescovo Obizzo Sanvitale (1295-1303) al fine di ottenere la licenza di alienare alcuni beni²⁰.

Papa Onorio III invia spesso, negli anni 1221-1224, il prevosto Egidio a rappresentarlo²¹. Veramente nei documenti pontifici il suo nome non appare. Ma poiché, come apprendiamo da quelle stesse fonti, nel 1224 venne eletto vescovo della sua città l'identificazione col futuro vescovo Egidio (1224-1239) non sembra dubbia. Nel 1222 gli viene chiesto di esaminare un'istanza dell'arcivescovo Simeone circa lo scarso rispetto delle proprietà ecclesiastiche del territorio di Forlimpopoli, documento cui abbiamo già accennato²². L'anno successivo il papa lo delega a mediare tra l'arcivescovo Simeone (1217-1228) e Cervia²³. Quando nel 1224 viene eletto vescovo di Forlimpopoli quell'incarico è assegnato ad un altro delegato²⁴.

Un secondo prevosto, Floro, compare come teste nel 1257²⁵. Nello stesso anno viene ricordato un ostiario della canonica di nome Guido²⁶.

Circa i rapporti tra l'arcivescovo e la comunità ci restano alcuni verbali di adunanze e qualche altro documento. Cominciano col 1213, quando il podestà Villano si confronta col monastero di San Severo di Ravenna, che possedeva alcuni beni nel territorio, e decide, d'accordo con l'abate, di accettare l'arbitrato dell'arcivescovo Ubaldo (1208-1216)²⁷. Una carta successiva, del 1229, ricorda alcuni Forlimpopolesi trattenuti a Forlì. Il procuratore (*sindicus*) di quest'ultima città concorda il loro accompagnamento a casa davanti all'arcivescovo Tederico (1228-1249)²⁸ e al cardinal legato Gifredo del titolo di San

¹⁹ H 3479, convenzione del 20 dicembre 1296.

²⁰ N 6722, nomina del procuratore del 10 maggio 1300.

²¹ A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo*, cit., p. 50 nota 43.

²² L 4881, bolla del 28 aprile 1222. Ed. G. ZATTONI, *Bolle pontificie inedite*, cit., p. 262 n. XVI.

²³ L 4812, bolla dell'11 aprile 1223. Ed. G. ZATTONI, *Bolle pontificie inedite*, cit., pp. 264-265, n. XVIII.

²⁴ E 1472, bolla del 22 gennaio 1224. Ed. G. ZATTONI, *Bolle pontificie inedite*, cit., pp. 265-266, n. XIX.

²⁵ M 5850, notificazione di delegazione 26 luglio 1257, scritto in *balcone episcopatus*.

²⁶ M 5853, lettera al podestà di Bertinoro del 16 ottobre 1257.

²⁷ 9457, atti dell'arcivescovo Ubaldo del 1213-1216. Ed. J.A. AMADESI, *In antistitum ravenatum chronotaxim*, III, Faenza 1783, p. 163. Cfr. A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo*, p. 50 nota 43.

²⁸ M. RONCHINI, *Tederico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, Roma 2019, pp. 260-263.

Marco (1227-1239)²⁹. Nel 1230 il giudice e vicario del podestà Bulgarello de Uberti assegna un tutore ad un orfano (*pupillus*)³⁰. La presenza di questo documento nell'archivio arcivescovile potrebbe indicare un intervento del presule. Nel 1234 il giudice Filippo Naso, in qualità di vicario del consiglio, rende noto al podestà Rodolfo e all'arcivescovo Tederico di aver ottemperato all'istanza presentata dal presule. Questi, in procinto di partire per la Terra Santa in qualità di legato papale, ha sopito un malcontento sorto in Ravenna, nominato i reggenti e dettato gli statuti. Chiede quindi alle città vicine di fare ad essi buona accoglienza³¹.

Dopo quella data e fino alla fine del secolo non troviamo più scambi tra il presule e la comunità. Sono gli anni del ristabilimento del dominio imperiale e poi della espansione dei comuni romagnoli.

LA PARROCCHIA DI SANTA MARIA NUOVA

Il luogo sacro sembra comparire nelle carte ravennati verso la fine del secolo. Il qualificativo potrebbe alludere ad una costruzione recente e nel contempo servire a distinguerla dalla cattedrale, ugualmente intitolata a Santa Maria.

Nel 1296 il rettore Gerardo costituisce suo procuratore presso l'arcidiacono della Chiesa ravennate, che è il collettore delle decime, il rettore della chiesa di Carpinello di nome Banzolo³². Gli era impossibile recarsi personalmente a Ravenna. Riteneva che la sua chiesa fosse esente dall'imposta.

²⁹ E 1294, nomina del procuratore dell'11 settembre 1229. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, Venezia 1803, p. 168, n. 72. Sul Cardinale Gaufrido Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, per C. EUBEL, *Monasterii* 1913², p. 44.

³⁰ E 1286, nomina di un tutore del 25 novembre 1230.

³¹ G 2996, lettera dell'8 gennaio 1234. Cfr. A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo*, cit., p. 50 nota 44.

³² H 3478, scelta del procuratore del primo? dicembre 1296.

IL MONASTERO DI SAN RUFILLO

L'antico ed importante cenobio, dipendente dal vescovo locale, non compare molto nelle carte arcivescovili del Duecento³³. La sua storia durante questo periodo si ricava principalmente dalle donazioni e dalle conferme conservate nell'archivio del monastero, esaminate da Zaccaria, Bassetti e Zaghini³⁴.

L'importante donazione del vescovo Ubertello del 1214, cui abbiamo accennato, venne confermata da papa Onorio III nel 1223 con un privilegio³⁵ e dal vescovo Aimerico (1262-1270) con un diploma del 1265³⁶.

L'abate Giovanni (1239-1258 c.ca)³⁷ compare in una serie di documenti dell'archivio arcivescovile relativi ad un confronto tra l'arcivescovo Filippo Fontana (1250-1270) e la comunità di Bertinoro occorso negli anni 1257-1258; vi figura in qualità di inviato del papa coll'abate del monastero di San Felice di Bologna. Di sfuggita nel 1257 è ricordato un monaco di nome Ubaldo³⁸.

IL MONASTERO DI SANTA MARIA IN CASTAGNOLO DELLE CLARISSE
DELL'ORDINE DI SAN DAMIANO

Le carte ravennati del Duecento attestano la presenza nel territorio di Forlimpopoli di un monastero chiamato Santa Maria in Castagnolo, delle monache di santa Chiara, che venne poi detto, come apprendiamo da Bassetti, San Giovanni Battista di Forlimpopoli³⁹.

³³ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Berlino 1911, pp. 133-134; *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli. Ricordo della traslazione del corpo del santo da Forlì a Forlimpopoli 16-31 maggio 1964*, Forlì 1966; V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione" del vescovo Ubertello*, cit., pp. 39-57; P. NOVARA, «Ad religionis claustrum construendum». *Monasteri nel medioevo ravennate: storia e archeologia*, Ravenna 2003, pp. 147-148; F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2024.

³⁴ G. ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, in *Il ritorno di S. Rufillo*, Forlì 1966, pp. 68-78; V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione" del vescovo Ubertello*, cit., pp. 39-57; F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit., pp. 136-140, 150-151.

³⁵ POTTHAST, cit., p. 605, n. 6691. Cfr. G. ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit. p. 78; F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit. p. 139.

³⁶ G. ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit., p. 78; F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit., p. 139.

³⁷ F. ZAGHINI, *S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit., pp. 181-182 nota 10.

³⁸ E 1853, fissazione del termine del 1257; M 5850, notificazione del 26 luglio 1257; D 1053, lettera dell'abate del monastero di San Felice a quello di San Rufillo [del 1257].

³⁹ V. BASSETTI, *La diocesi di Forlimpopoli al tempo del primo Anno Santo. Supplemento*, Bologna 1980, pp. 9-10, nota 4.

Papa Alessandro IV (1254-1261) nel 1258, da Viterbo, chiede all'arcivescovo Filippo (1250-1270), suo legato, di sollevare dalla volontaria povertà le monache conferendo loro l'ospedale e la chiesa di San Giovanni Battista in Strada⁴⁰. Come si evince dal toponimo il luogo di assistenza sorgeva sulla via Emilia. Era stato fondato verso la fine del secolo precedente e dipendeva dalla Santa Sede⁴¹. All'ospedale era annesso un terreno recintato con un po' di terra e di vigna. Poco prima, nel 1255, il canonico Bono, a nome dell'arcivescovo Filippo, lo concede in affitto per dieci anni⁴². Il documento relativo sembra una sorta di livello (ma la parola non compare nel formulario) e prevede un canone consistente in vino, frutti e dodici soldi da consegnarsi a Natale.

I NOTAI DI FORLIMPOPOLI

I rogatari delle carte arcivescovili di Forlimpopoli o i notai in esse semplicemente menzionati sono i seguenti:

Arardo *Bretonum* di Forlimpopoli, notaio e tabellione (c. 1228-1249), istituito dall'arcivescovo Tederico⁴³. Rogava probabilmente a Ravenna.

Tederico notaio del comune (1230), di cui si conserva in queste carte il solo ricordo⁴⁴.

Guido Rambaldi di Forlimpopoli, notaio per autorità imperiale, che sembra scrivesse anche per la Chiesa ravennate (1234)⁴⁵. La sua scrittura è di aspetto più minuscolo che corsivo, molto minuta, con aste abbastanza slanciate tanto sopra che sotto il rigo. Traccia all'inizio dell'invocazione verbale (*In nomine Domini*) l'iniziale lettera I dalla forma affusolata ornata nel lato destro di fasce scure oblique. Il *signum* in fondo al documento è un'asta con due lobi arricciati al centro.

⁴⁰ P 8536, lettera di papa Alessandro IV all'arcivescovo Filippo del 26 luglio 1258.

⁴¹ Su questo ospedale Cfr. KEHR, V, cit., pp. 134-135; V. BASSETTI, *Antichi ospedali della diocesi di Forlì-Bertinoro*, «Ravennatensia», 10 (1979) pp. 39-90, qui p. 47; R. BENERICETTI, *Note su Forlimpopoli ed il suo territorio nella prima età comunale (secolo XII)*, cit., p. 27.

⁴² G 2462, concessione del 29 novembre 1255. Cfr. V. BASSETTI, *La diocesi di Forlimpopoli al tempo del primo Anno Santo*, cit., p. 9 nota 4.

⁴³ F 1950, costituzione di notaio e tabellione pubblico del 1228-1249 circa. Cfr. A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo*, cit., p. 50 nota 44.

⁴⁴ Semplicemente nominato in E 1286, scelta del tutore del 25 novembre 1230.

⁴⁵ G 2996, lettera del giudice del consiglio dell'8 gennaio 1234.

Ugo di Andrea (1253) notaio per autorità imperiale⁴⁶. La sua scrittura è di andamento minuscolo, regolare, minuta, un po' angolosa. Il suo *signum* è un quadrato che ha al suo interno alcune linee oblique, lobi concentrici ai lati e piedistallo.

Giovanni già di Forlimpopoli, notaio per autorità imperiale (1258)⁴⁷. Scrive con grafia abbastanza corsiva, non ben allineata e un po' irregolare. La I iniziale consta di due linee parallele, quella di sinistra un po' seghettata; la punta piega verso sinistra. Il *signum* consiste in due cerchi concentrici, quattro punte, sormontati in alto da una croce e poggiati su di una base.

Barnaba di Matteo Bretaldi di Forlì notaio per autorità imperiale (1257-1258)⁴⁸, ha scrittura di aspetto quasi minuscolo, elegante, regolare, angolosa. Il suo *signum* è un triangolo con croci ad ogni angolo che poggia su un basamento.

IL CASTELLO, IL COMUNE ED IL CONTADO DI BERTINORO (*Bretenorium*)

Il castello ed il borgo di Bertinoro furono sede, nell'alto medioevo, di contado e di una delle principali stirpi comitali della Romagna, quella dei Lamberti. Vi era inoltre ubicata l'antica pieve di Santa Maria ed il monastero di Santa Maria di Urano, già dell'ordine benedettino di antica osservanza poi camaldolese⁴⁹.

Il nome moderno (*Bretenorum*), apparso sulla fine del secolo X forse per designare qualche contrada del borgo, ha ormai sostituito completamente nel Duecento quello altomedievale di *Castrum Cesubeum*. Anche la pieve è designata col nome di Santa Maria de

⁴⁶ M 5850, notificazione di delegazione del 26 luglio 1257.

⁴⁷ I 3834, termine per la presentazione delle eccezioni del 20 febbraio 1258; M 5865, vertenza del 2 agosto 1258.

⁴⁸ M 5853, citazione del 16 ottobre 1257; M 5867, citazione del 8 agosto 1258.

⁴⁹ Per una panoramica d'insieme sulla località e la bibliografia generale si veda P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, Bertinoro 1986; A. VASINA, *Bertinoro del medioevo "da castrum a civitas"*, in *Romagna Medievale*, Ravenna 1970, pp. 107-135; *Storia di Bertinoro*, a cura di S. MAZZOTTI, Cesena 1998, pp. 65-75; G. GATTI, *Bertinoro, notizie storiche*, Bertinoro 2003⁴; A. VASINA, *Il castello di Bertinoro tra storia e mito*, in *Miti e segni del medioevo nelle città e nel territorio: dal mito bolognese di re Enzo ai castelli medievali in Emilia-Romagna*, Bologna 2003, pp. 97-109; M. SASSI, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005, pp. 48, 80-82, 109-111, 131-133; A. VASINA, *Prima e dopo il mille. Istituzioni e società*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. VASINA, Cesena 2006, pp. 77-96, qui pp. 88-90 (ivi bibliografia). Per il periodo qui considerato si veda anche A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965, *passim*.

Bretenorum, o anche semplicemente di pieve *Bretenorum*. In un documento del 1260 compare un arciprete, di nome Guillo⁵⁰.

Nel Duecento anche a Bertinoro e dintorni, come a Forlimpopoli, sembrano assenti i beni arcivescovili.

Vasina ricorda una pergamena arcivescovile del 1202 nella quale i Bulgari e i Mainardi assieme ad altri personaggi, in accordo con Ravenna, restituiscono all'arcivescovo Alberto (1201-1207) il castello e il distretto, un tempo del defunto Cavalcaconte⁵¹. Le due famiglie ebbero in effetti un ruolo di rilievo nel governo locale nel corso del Duecento⁵². Nel 1217 sembra facesse parte di una lega (chiamata concordia o amicizia) che includeva, oltre a Forlì, anche Castelnuovo, Imola e Bagnacavallo⁵³. Nel 1234 mentre l'arcivescovo Tederico sta partendo per la Palestina, dove resterà fino al 1236, spedisce una lettera al podestà e al consiglio, analoga a quella inviata nello stesso tempo a Forlimpopoli, affinché accolgano gli statuti e i rettori della città di Ravenna da lui stabiliti. Gli ufficiali e i consiglieri giurano sui Vangeli di riceverli⁵⁴. Lettera analoga era stata inviata anche ai comuni di Rimini, Forlì ed Imola. Apprendiamo da questo documento che il consiglio generale era solito riunirsi in una abitazione (*domus*) al suono di campane⁵⁵. Oltre il podestà Dusdei e il giudice Parisio, sono ricordati in quell'atto altri ufficiali: il notaio, il piazzaro, i militi di giustizia e i procuratori⁵⁶.

Tra l'arcivescovo Filippo Fontana (1250-1268) e la comunità (*universitas*) negli anni 1257-8 furono intavolati colloqui. Papa Alessandro IV (1254-1261) inviò l'abate del monastero di San Felice di Bologna (che scelse come rappresentanti il prevosto di Faenza, il vescovo eletto di Forlimpopoli Giovanni e il prevosto Giacomo), e

⁵⁰ F 2277, enfiteusi del 20 giugno 1260.

⁵¹ 9523 (R,V,2), concessione del 12 giugno 1202 (pergamena di grandi dimensioni). Cfr. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, IV, Venezia 1802, pp. 308-312. Cfr. VASINA, *Prima e dopo il mille*, cit., p. 88.

⁵² P. AMADUCCI, *Guido del Duca e la famiglia Mainardi*, in *Le origini di Bertinoro*, cit., pp. 111-194, qui 169-187; A. VASINA, *Prima e dopo il mille*, cit., p. 88.

⁵³ C 826, lodo o compromesso del 4 agosto 1217. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 48.

⁵⁴ G 2988, lettera dell'arcivescovo Tederico dell'8 gennaio 1234. Reg. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, cit., p. 169, n. 77. Vedi anche G 3000, scelta del procuratore del 23 maggio 1234. Cfr. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, I, Ravenna 1869, p. 156, n. 90.

⁵⁵ Su questa *domus communis* Cfr. anche M 5853, citazione del 16 ottobre 1257.

⁵⁶ Su questi accordi Cfr. anche la lettera del papa Gregorio IX del 2 marzo 1235. Cfr. *Les registres de Gregoire IX*, ed. L. AUVRAY, I, Paris 1896, pp. 1269-1270, n. 2436.

Giovanni abate del monastero di San Rufillo di Forlimpopoli⁵⁷. Il 26 luglio 1257 il prevosto faentino comunica all'abate di San Rufillo l'incarico⁵⁸. Una prima convocazione è notificata il 16 ottobre 1257⁵⁹. Vennero invitati l'abate di San Rufillo, il prevosto di Faenza e il podestà Tommaso da Fogliano, coi giudici e gli assessori. La sera del giorno dopo la festa di tutti i Santi (2 novembre) erano convocati a Ravenna; passando per Forlimpopoli dovevano prelevare i delegati. Altre assemblee ebbero luogo tra il febbraio e il maggio del 1258 in vari luoghi (Faenza, Forlì e Ravenna); vi comparvero i presidenti e Sibaldo procuratore (*sindicus*) di Bertinoro⁶⁰. Tra l'1 ed il 19 agosto del 1258 si incontrarono ancora i rispettivi rappresentanti⁶¹. L'8 agosto 1258 l'abate di San Rufillo pregò Sibaldo (forse divenuto podestà?) di comparire. In quell'atto si ricorda una *domus* posta in Bertinoro dove si amministrava la giustizia, forse diversa dalla sede del consiglio⁶².

Negli anni seguenti Bertinoro segue le vicine Forlimpopoli e Forlì.

In accordi stretti nel 1264 tra l'arcivescovo Filippo e le comunità della zona, su cui ritorneremo, era certamente compresa anche Bertinoro.

Dopo il passaggio della provincia di Romagna al papa (1278) Bertinoro diviene sede del rettore pontificio⁶³. Nel 1289 questi è detto nello stesso tempo capo della provincia della Romagna (*Romandiola*), della città di Bologna e del contado di Bertinoro⁶⁴. Sembra che i legati papali fin dalla fine del secolo precedente si fregiassero di quel titolo.

⁵⁷ Cfr. POTTHAST, cit., II, 16049; E 1853, fissazione di termine del 1257; D 1053, lettera del [1257] all'abate di San Rufillo.

⁵⁸ M 5850, notificazione del 26 luglio 1257.

⁵⁹ M 5853, citazione del 16 ottobre 1257.

⁶⁰ I 3834, seduta del 20 febbraio 1258.

⁶¹ M 5865, assemblee del 1-19 agosto 1258.

⁶² M 5867, invito a comparire dell'8 agosto 1258.

⁶³ A. VASINA, *I romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale*, cit., pp. 77ss.; A. VASINA, *Prima e dopo il mille*, cit., pp. 89-90.

⁶⁴ M 5861, del 2 agosto 1289, mandato di papa Nicolò IV (in copia). La chiesa della Santa Trinità di Bertinoro è menzionata in una lettera di papa Urbano IV del 1 aprile 1264. Cfr. *Les registres d'Urban IV*, II, ed. J. GUIRAUD, Paris 1901, p. 217, n. 1505.

I NOTAI DI BERTINORO

Giovanni Sachitti si qualifica notaio per autorità imperiale (1230-1257)⁶⁵. La sua grafia non ben allineata, è piuttosto minuscola, abbastanza regolare e minuta. Il suo *signum* è una sorta di fiore su di un rettangolo appoggiato ad una base.

Almerico notaio dell'aula imperiale, procuratore del comune (1234)⁶⁶. La sua scrittura è di aspetto quasi minuscolo, minuta e regolare. La I iniziale è costituita da una doppia linea che termina in fondo con un ricciolo. Il *signum* è una sorta di stella posta su di un piedistallo.

Ugo di Matteo Bretaldi di Forlì notaio per autorità imperiale (1256-1257)⁶⁷. Sebbene di origine forlivese sembra rogasse a Bertinoro. La sua scrittura è di andamento corsivo, minuta, elegante, con svolazzi. La I iniziale è molto semplice, una linea con in capo un triangolo scuro. Manca il *signum*.

Carnevale di Guido, canonico della pieve di Bertinoro e notaio per autorità imperiale (1296)⁶⁸. Scrive elegantemente con andamento corsivo cancelleresco. Il suo *signum* è un fiore stilizzato.

IL CASTELLO E LA COMUNITÀ DI MELDOLA (*Meldula*)

Sulla storia di Meldola nel corso del Duecento seguiamo principalmente il lavoro di Zaccaria⁶⁹.

Venne donata all'arcivescovo Anselmo (1155-1158) dai conti Bonifacio e Corbolo figli di Lamberto nell'anno 1158⁷⁰. Accanto era posta l'antica pieve di San Pietro in Cerreto, la cui giurisdizione spirituale era molto estesa. Pian piano si cominciò a chiamare pieve di San Pietro di Meldola o più semplicemente pieve di Meldola⁷¹.

⁶⁵ I 4537, presentazione di eccezioni del 26 ottobre 1230; M 5853 citazione del 16 ottobre 1257.

⁶⁶ G 2988, giuramento dell'8 gennaio 1234. Reg. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, cit., p. 169, n. 77.

⁶⁷ F 2285, concessione in guardia dell'11 maggio 1256. Ed. AC, V, pp. 71-72, n. 50. In M 5853, invito a comparire del 16 ottobre 1257, è semplicemente ricordato.

⁶⁸ H 3478, nomina del procuratore del 9 dicembre 1296.

⁶⁹ G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., pp. 53-77.

⁷⁰ R. BENERICETTI, *Note su Forlimpopoli ed il suo territorio nella prima età comunale (secolo XII)*, cit., p. 34.

⁷¹ M 5660, livello del 31 gennaio 1251; F 2293, livello del 9 giugno 1258.

Un arciprete, Aldebrandino, è presente ad un atto del 1256⁷². Nel 1284 l'arcivescovo Bonifacio (1275-1294) costituì l'arciprete Bennato suo procuratore presso la curia del conte di Romagna⁷³. Nel 1215 nella pieve i consoli chiedono venia all'arcivescovo Ubaldo (1208-1216) per non averlo informato circa accordi presi con Forlì. Qualche giorno dopo l'arcivescovo esorta a non emettere provvedimenti relativamente ad un avvenimento i cui contorni ci sfuggono⁷⁴.

Zaccaria menziona il podestà Laudense in carica nel 1223. Compare in un documento scritto *in loco* nel quale il legato dell'imperatore, Alberto arcivescovo di Magdeburgo, dichiara che il fodro richiesto ai fedeli dell'arcivescovo Simeone (1217-1228), maggiore di quello fissato, si deve considerare eccezionale (*de gratia*) nella parte eccedente e dunque non impegnativo per il futuro⁷⁵.

Meldola non figura nei primi decenni Duecento tra i possessi arcivescovili. Non è menzionata nei privilegi di papa Onorio III del 1224 e di Gregorio IX del 1228. Sappiamo che Castelnuovo e Giaggiolo obbedivano, in quel tempo, al conte Uberto (1193-1223c.), discendente dei Lamberti. Verso la fine degli anni venti, dopo la morte del conte Lamberto (+ 1228), figlio di Uberto, abbiamo notizia di rapporti con l'arcivescovo. Risale in effetti al 1229 un mandato di papa Onorio III al podestà di Meldola, Ugone, al tabellione Agresto e al comune di Castelnuovo a prestare assistenza al presule. Tra i testi di questo solenne atto figurano l'abate del monastero di Galeata, il vescovo eletto di Cesena e il prevosto di Faenza⁷⁶. Non stupisce dunque vederla menzionata tra i beni arcivescovili nel diploma del papa Alessandro IV (1254-1261) all'arcivescovo Filippo del 1255⁷⁷. Nel 1256 il consiglio si riuniva nella chiesa di San Niccolò⁷⁸. Precedentemente, all'inizio del secolo, la sede delle riunioni, come

⁷² F 2285, concessione in guardia dell'11 maggio 1256. Ed. AC, V, pp. 71-72, n. 50.

⁷³ L 5471, nomina del procuratore del [...] 1284. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 75. Su questo arcivescovo Cfr. G. NUTI, *Fieschi Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 434-440.

⁷⁴ 9457 (R,N,7), atti dell'arcivescovo Ubaldo del 31 dicembre 1215, e 2 gennaio 1216. Ed: M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, cit., p. 312, n. 54. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 53.

⁷⁵ Documento senza segnatura del 2 settembre 1223. Ed: A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, I, cit., p. 124 (*ex schedis Amadesii*). Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 54.

⁷⁶ H 3275, mandato del 21 dicembre 1229. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 54.

⁷⁷ AARA, *Diversorum*, II, ff. 159-160, 179-180, privilegio di papa Alessandro IV del 2 dicembre 1255. Cfr. POTTHAST, cit., 16091.

⁷⁸ F 2285, concessione dell'11 maggio 1256. Ed. AC, V, pp. 71-72, n. 50.

abbiamo visto, pare fosse la pieve⁷⁹. Nel 1258 furono stretti accordi tra Meldola e Forlì. Nella carta relativa sono menzionati il notaio e il piazzaro⁸⁰.

Negli accordi del 1264 tra l'arcivescovo Filippo e Forlì il podestà di Meldola si rende garante dei diritti della Chiesa ravennate tanto in Meldola che in Castelnuovo⁸¹. Sembra che l'arcivescovo Bonifacio (1275-1294), ricordato da Dante (*Purgatorio*, XXIV, 29-30), nel 1280 volesse rinnovare questi accordi⁸². Zaccaria ricorda una lettera di papa Nicolò III (1277-1280) dell'anno precedente (1279) dove è ribadita la pertinenza del castello di Meldola alla Chiesa ravennate *pleno iure*⁸³.

I BENI ARCIVESCOVILI NEL MELDOLESE

In questo comune, a differenza di quelli di Forlimpopoli e di Bertinoro, sembra che l'arcivescovo avesse conservato, nel corso del Duecento, alcune proprietà, che facevano capo ad una sorta di corte (*domnicalia*) posta a Montelabbate (presso Fiordinano, tra Rabbi e Bidente). Quest'ultima tuttavia pare appartenesse alla corte di Castelnuovo⁸⁴. Per qualche tempo vi ebbe autorità il conte Uberto (1193-1223 ca.). Nel 1202 c.ca infatti l'arcivescovo Alberto chiedeva insistentemente che gli venisse consegnata⁸⁵. È verosimile che sia tornata alla Chiesa ravennate poco dopo.

L'arcivescovo concedeva i terreni tramite livello, documento indirizzato a coloni, della durata di ventinove anni, dietro corresponsione di un canone in natura. Fino all'inizio del Duecento sembra fosse ancora in vigore nelle sue grandi linee il formulario classico arcivescovile risalente almeno al IX secolo. Dagli anni venti i notai ravennati e forlimpopolesi che rogano per l'arcivescovo (ma l'uso è probabilmente generale) adottano una nuova forma tratta dall'antica largizione di enfiteusi (da tempo era caduta in disuso la

⁷⁹ 9457 (R,N,7), atti dell'arcivescovo Ubaldo del 31 dicembre 1215, e 2 gennaio 1216. Ed: M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, cit., p. 312, n. 54. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 53.

⁸⁰ M 5862, promessa del 20 giugno 1258 (scritta nel balcone della canonica di Forlimpopoli). Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 59.

⁸¹ Q 9312, accordi del 31 dicembre 1264.

⁸² P 8386, vertenza del 1280. Ed. A. TARLAZZI, I, cit., p. 345, n. 224 (al 1280). Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit. pp. 60-61.

⁸³ *Les registres de Nicolas III*, ed. J. GAY, Paris 1932-1938, p. 194, n. 507. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 67.

⁸⁴ H 3526, livello del 13 dicembre 1266.

⁸⁵ I 3872, petizione del 1203c.

duplice redazione), con data a lato seguita dai nomi dei testimoni, e col testo opportunamente adattato. La durata del contratto resta quella tradizionale di ventinove anni ma con clausole molto semplificate. I canoni non consistono più in quote parziarie dei prodotti, ma sono fissi. Vengono richieste alcune quantità (staia, quartarole, mezzini), di grano, di orzo, di spelta e talvolta alcune regalie (polli e focacce), queste ultime da consegnarsi a Natale. Spariscono le richieste del vino e delle fibre tessili. Sono assenti anche le opere ed il *calciarium* (tassa di inizio contratto).

L'arcivescovo non concedeva come in passato direttamente i beni ai destinatari, se non in casi eccezionali, ma si serviva del visconte locale o di un suo vicario. Nel 1251 il visconte Giovanni Buono a nome dell'arcivescovo Filippo (1250-1270) concede beni attraverso un livello che prevede la consegna di tre staia di grano da misurarsi secondo lo staio di Meldola⁸⁶. Un altro del 1258 è scritto a Montelabbate ed ha come autore il visconte Teodorico di Oriolo (Auriolo). Questi concede della terra con un canone (che si comincia a chiamare *recolto* = raccolto) consistente in un quarto di quartarola di grano, alla misura dello staio di Castelnuovo. I coloni sono tenuti a condurlo alla *domus* arcivescovile di Montelabbate⁸⁷. Un altro livello arcivescovile, del 1270, è scritto presso il fossato del castello e ha come autore il visconte Antonio de Buschetti (1266-1270). Prevede un canone (*recolto*) di una quartarola e mezzo di grano⁸⁸

NOTAI MELDOLESI DEL SECOLO XIII

Zaccaria ci ha lasciato un prezioso elenco degli scribi meldolesi del tempo, tratto in parte dalle carte arcivescovili ravennati⁸⁹. In quelle qui utilizzate sono attestati i seguenti:

Agresto (1209-1229)⁹⁰. La sua scrittura è quasi minuscola, leggermente angolosa. Traccia una grande I iniziale sulla quale sono posti una sorta di petali, con linea verticale centrale e punta che piega verso sinistra dove si avvolge a spirale.

⁸⁶ M 5660, livello del 31 gennaio 1251.

⁸⁷ F 2293, livello del 9 giugno 1258. In questo contratto si menziona un "pero corbezzo"! Cfr. anche H 3526, livello del 19 ottobre 1266, su beni nel pievato di Castelnuovo, scritto a Montelabbate.

⁸⁸ I 4532, livello del 2 marzo 1270.

⁸⁹ G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 76, nota 123.

⁹⁰ D 933, livello del 30 novembre 1209; H 3275, mandato del 21 dicembre 1229 (semplice menzione). Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 54.

Gabriele Matana o Matatici di Meldola, notaio per autorità imperiale (1258)⁹¹.

Giovanni Spinelli di Forlì *tunc* notaio del comune di Meldola (1258)⁹².

Guglielmo Strufali notaio per autorità imperiale (1270)⁹³. La sua scrittura, non ben allineata, è abbastanza minuscola, regolare e un po' angolosa. La I iniziale è ornata con alcuni riccioli; complesso il *signum* in fondo al documento, a sinistra, che consta di cerchi, riccioli e punte.

Ugolino di Guidone Pedulli di Meldola notaio per autorità imperiale⁹⁴. La sua scrittura ha carattere corsivo e presenta aste chiaroscurate. La *s* e la *f* sono tracciate con un doppio tratto. Elegante è l'iniziale della parola *ego* della sottoscrizione. Il suo *signum* è formato da quattro punte al centro delle quali è posto un fiore.

⁹¹ Rogatario del documento M 5862, protesta del 20 giugno 1258 (in copia autentica).

⁹² M 5862, protesta del 20 giugno 1258 (in copia autentica).

⁹³ I 4532, livello del 2 marzo 1270.

⁹⁴ M 5862, protesta del 20 giugno 1258 (scriba della copia). Cfr. A. VASINA, *I Romagnoli tra autonomie cittadine e accentramento papale*, cit., p. 388; G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., pp. 75-76.